

Carlo e il suo furgoncino

19/04/2016

Persone

A cura di True People Like True Stories

«Negli anni '80 c'erano i paninari. Io non sono stato paninaro all'epoca, ma un paio d'anni fa mi sono detto: *io voglio fare il paninarock. E voglio fare i panini rock*».

Carlo, 57 anni, capello brizzolato, bandana rossa in testa, parlata pesarese (che suona un po' romagnola e un po' marchigiana). Il suo furgoncino è parcheggiato all'interno dello Spazio Fase, ad Alzano, per il Big Food Festival.

«Questo furgone ha una storia, e io e Laura, la mia compagna, l'abbiamo scelto apposta. Nasce tra il 1947 e il 1948, quando il recupero era più una necessità che una moda. Tieni conto che il furgone è tutto di ferro: è piccolo ma pesa un fracco. La carrozzeria ondulata, però, a parità di resistenza, permette di alleggerirne la struttura. Questi pezzi di lamiera erano presi dai cacciabombardieri tedeschi, gli Junkers, i fari e il cruscotto sono della vecchia Citroën 2 Cavalli.»

1936, Francia: Pierre-Jules Boulanger è a capo della Citroën, ha in mente di produrre un'automobile utilitaria. Scrive a Maurice Brogly, direttore dell'ufficio design: *Faccia studiare dai suoi servizi una vettura che possa trasportare due contadini in zoccoli e 50 kg di patate, o un barilotto di vino, a una velocità massima di 60 km/h e con un consumo di 3 litri per 100 km. Le sospensioni dovranno permettere l'attraversamento di un campo arato con un paniere di uova senza romperle.* Monsieur Brogly deve aver risposto qualcosa di simile a un composto *oui, monsieur*. Nasce la mitica Due Cavalli.

Lo stesso anno, in Germania il caccia-bombardiere Junkers viene collaudato: il velivolo solca i cieli alla velocità di 550kmh. A terra Hermann Göring è soddisfatto e stupefatto; deve aver fatto solenni composti nazisti cenni di sì con la testa. Chissà cosa penserebbero Göring e Boulanger del furgoncino di Carlo, e del rock 'n roll.

«Il furgoncino l'ho preso nel 2013, ad Avignone, era di un circo belga, il Knie. Tutto è nato perché nel 2008 mi sono ritrovato con le chiappe per terra, senza lavoro dall'oggi al domani. Ero il direttore di una radio»

Ma andiamo con ordine.

«Ho iniziato a fare radio nel 1976, come dj e speaker per Radio Veronica 104, di Pesaro. Erano i tempi delle radio libere. Andavo in diretta dalle 7.30 alle 8.30 di mattina. Il



programma, in onda dalle 14; si chiamava "Ketchup": puro cazzeggio, boiate, e non-sense; però non stupido. Ogni settimana aggiungevamo una parola al titolo del programma. *Ketchup. Ketchup everybody. Ketchup everybody un programma firmato Zorro. Ketchup everybody un programma firmato Zorro c'hai una Golia?* E via così. Dopo 8 anni il titolo era diventato chilometrico, lo mandavamo come sigla nei 10 minuti finali della trasmissione. E facevamo giochi a premio per chi se lo ricordava tutto; naturalmente i premi erano finti: una notte con Moana Pozzi, un viaggio alle Galapagos senza ritorno, e cose così.



Erano i tempi della
goliardia, degli
Skiantos, del rock
demenziale, "il Male"
era la nostra rivista di
riferimento, da cui
attingere un sacco di
puttanate. Bellissimo.

Poi nel 1984 ho lasciato la radio, per andare a fare un lavoro *serio*, come si dice: l'agente di assicurazione. Guadagnavo, ma nel 2000 mi sono rotto i maroni, non ce la facevo più. Mi sono preso sei mesi sabbatici, poi ho pensato di tornare al vecchio amore, Radio Veronica. Mi hanno proposto di diventare direttore commerciale. Ho accettato. Poi sono diventato direttore di tutto. Nel frattempo era diventata Veronica Hit Radio; io avevo in mente di riportarla a uno spirito più rock, a metà tra Radio Capital e Virgin Radio, che ancora non esisteva. Però c'è stato un casino con l'editore e la radio è fallita.»

E qui torniamo al 2008, quando Carlo si ritrova con le chiappe per terra.

«Avevo un Curriculum Vitae lunghissimo, che mandavo a chiunque, con un sacco di esperienze nel marketing, nella comunicazione e di qua e di là. Però a 50 anni non è facile. Ho sfolto, tagliato, alla fine mandavo una paginetta in cui dicevo che ero italiano, ero vivo e avevo capacità di intendere e volere. Stop. E lì ho iniziato a fare il lavapiatti in Val Badia, in Alto Adige. Mi ha temprato. Mi ha fatto capire che devi rimetterti sulle cose con una grande umiltà, se no col cazzo che riesci a fare qualcosa.»

Poi da lavapiatti ad aiuto cuoco, tramite una cooperativa sociale. L'altra passione di Carlo – oltre al rock 'n roll – è



persone, un altro e farlo per 150 persone a pranzo e cena, tutti i giorni, sempre con la stessa qualità del piatto, perché non è che lo spaghetti alla carbonara che mangi da me oggi può essere diverso da quello che mangerai qui tra una settimana. Ho imparato moltissimo.»

Poi a marzo nel 2013 la scelta, condivisa con Laura. Finiscono la stagione in Val Badia, e partono per Avignone. Tornano con il furgoncino, che era grigio. Decidono di colorarlo di bianco e giallo.

«Da giovane mi era capitato di partecipare alla gestione di un paio di locali. Il problema è sempre portare la gente dentro i tuoi locali, soprattutto in un periodo di crisi. Per cui ho pensato: ok, se Maometto non va alla montagna, la montagna va a Maometto, no?»

Il furgoncino è la montagna mobile, naturalmente. A quel punto si doveva scegliere il prodotto da portare a Maometto, cioè i clienti.

«Io sono contro gli Autogrill e contro i McDonald. E volevo far capire che il panino ha un suo valore e una sua nobiltà; quando ero *bocia* io questo valore c'era, adesso è stato svilito. Prima di andare a scuola, negli alimentari sotto casa mi facevo fare il panino col prosciutto e i carciofini, col tonno, con la mortadella. Mia mamma mi faceva sempre il panino con la frittata. Erano panini della madonna! Voglio ritornare lì.

E una cosa che mi piace fare è paninizzare le ricette.

Ti faccio un esempio: un piatto che mi piace molto sono gli spaghetti alla carbonara. Se io volessi fare gli spaghetti alla carbonara in un panino come faccio? Semplice, destrutturo la ricetta. La pasta diventa il pane. L'uovo lo faccio a frittata. Poi faccio del guanciale croccante e ci metto due scaglie di parmigiano. Pronto!»

Una lavagnetta recita i nomi dei panini: Johnny Cash, Skiantos, Mick Jagger, Patty Pravo, Ozzy Osbourne. Patty Pravo? Sì, Patty Pravo, in Italia – mi spiega Carlo – era l'esempio migliore di donna trasgressiva; e anche il panino Patty Pravo è trasgressivo, perché unisce pesce e formaggio: ricotta, salmone agrumato con il pomplemo rosa, e zucchine con menta e zenzero.

Il furgoncino di Carlo e Laura, invece, si chiama "Il furgoncino".

«C'è stato un periodo in cui m'inventavo otto milioni di nomi. Andavamo a mangiare fuori e riempivo tovagliette



dare a 'sto furgoncino. Poi una sera Laura mi dice:
*scusa, lo chiami sempre furgoncino. Chiamiamolo Il
furgoncino così siamo a posto!* Ho detto: *ok, però
dobbiamo aggiungerci: "pane, vino e rock 'n roll".*

Mi piace 390

Condividi

Tweet

Altre storie:

La geometria del vento**Il poeta e il fumettista:
convivere con Pazienza****In visita al più grande
esperto di musica brutta****Che questo giardino
sappia dare a tutti tanta
pace**